

# La “Cristini” e la Società Lavorazione Legnami

## negli anni ‘30

Nel terzo decennio del Novecento l’industria tifernate della falegnameria poteva vantare due aziende di una consistenza, per quanto ancora modesta, superiore agli standard tradizionali. In via della Fonte del Coppo <sup>1</sup>, la Cristini Giustino & Figli aveva caratteristiche analoghe alla Società Lavorazione Legnami: segheria di servizio per le botteghe artigiane e fabbrica di mobili e infissi in grado di soddisfare commesse anche cospicue. Ne costituisce un esempio la produzione per il notaio Ettore Cecchini, che all’inizio degli anni ‘20 eresse la villa sul torrione allo sbocco di via Sant’Antonio. Cristini costruì il



portone d’ingresso con vetrata, le porte, le finestre, le persiane, le bussole per i soffitti, un armadio a muro, la mostra della vetrina del salotto, il cancello della cantina, il “manocorrente” per sala; realizzò persino oggetti di uso domestico, come una grattugia, un “prete” [scaldaletto, n.d.a.] foderato in lamiera, una “spianatoia immaschiettata con tagliere” e gli attaccapanni per l’armadio <sup>2</sup>.

L’acquisizione di dimensioni aziendali assai più cospicue della tradizionale bottega di falegnameria non significava automaticamente guadagnare una stabile tranquillità di gestione. La fragilità finanziaria e l’angustia degli sbocchi di mercato tenevano costantemente sulle spine i pochi imprenditori. Nel 1921 Cristini aveva protestato con il Comune per l’incremento della tassa di esercizio: “[...] in momenti di così grave crisi di lavoro [...] da un momento all’altro si vede il pericolo di dover chiudere e di mettere alla porta i pochi operai rimasti” <sup>3</sup>. Anche la Società di via della Fraternita avrebbe vissuto alti e bassi, tanto da indurre uno dei promotori, Eugenio Marioli, a emigrare di nuovo per alcuni anni. Comunque, i due stabilimenti riuscirono a sopravvivere fino a ben oltre la seconda guerra mondiale.

Alla metà degli anni ‘30 la “Cristini” contava otto addetti; la Società Lavorazione Legnami 12, destinati di lì a poco a crescere di qualche unità. I dati, comunque, includevano anche i titolari <sup>4</sup>. Entrambe mantennero costanti rapporti di lavoro con gli enti pubblici e religiosi, in concorrenza, anche per modeste

<sup>1</sup> All’angolo tra le attuali vie Lapi e Labriola.

<sup>2</sup> Cristini curò pure il trasloco del mobilio dalla precedente dimora del notaio, restaurandolo e risistemandolo in parte. Ecco alcuni dettagli della fattura riepilogativa: “manocorrente” per sala con legno di cipresso L. 1.100, sei attaccapanni per armadio L. 20, 11 finestrini per soffitta L.720, finestre L. 440 l’una, vetrata per l’ingresso di cipresso a quattro sportelli con sopra porta a vetri L. 1.060, portone d’ingresso L. 950, armadio a muro L. 570, mostra della vetrina salotto L. 600. Cfr. ANMCC, Cartella Cecchini non inventariata, Estratto conto, 15 maggio 1925.

<sup>3</sup> ACCC, Lettera, 20 settembre 1921.

<sup>4</sup> Cfr. ibidem, Elenco degli opifici industriali. L’insieme dei dati suggerisce di far risalire l’appunto al 1935. Agostino Nisi, testimonianza all’autore, operaio alla “Cristini” dal 1920 al 1942, ricorda che in quel periodo mantenne solo lui un rapporto di lavoro continuato con i tre proprietari; per qualche anno, prima di mettersi in proprio, vi rimase anche Washington Bartolini.

commesse, con l'artigianato minuto <sup>5</sup>; e a entrambe si rivolsero per le esigenze di falegnameria o di laboratorio importanti enti privati, come la Fattoria Autonoma Tabacchi, la Scuola Operaia "Bufalini" e la Cassa di Risparmio. Nei primi anni '30, in un periodo di crescente disoccupazione, l'istituto di credito non volle fare discriminazioni e distribuì tra le due aziende l'esecuzione di tutti i lavori in legno per la nuova sede dell'Asilo Cavour.

La loro tecnologia appariva fortemente innovativa proprio per l'arretratezza della realtà tifernate, dove la quasi totalità dei falegnami lavorava senza l'ausilio di attrezzature elettriche. Entrambe le aziende erano

dotate di un unico motore elettrico che, con un sistema di cinghie, trasmetteva energia alle varie macchine: la "sega grossa", a carrello, per il taglio dei tronchi, due seghe a nastro, un'altra circolare che fungeva anche da



bucatrice, una pialla a filo e una seconda pialla a spessore e, infine, la pericolosa toupie ("tupia"), causa frequente di gravi infortuni alle mani degli operatori. Con il tempo Cristini acquisì un secondo esemplare per il macchinario già in suo possesso – lo "rindoppiò", si soleva dire –; quindi anche le limatrici e un motore elettrico di riserva <sup>6</sup>.

Le condizioni dell'ambiente di lavoro lasciavano alquanto a desiderare. La falegnameria di via della



Camera da letto prodotta dalla Società nel 1937

Fraternita soffrì sempre l'angustia dello spazio a disposizione. Al pianterreno si situava tutto il macchinario, compresa la sega a carrello per la segatura dei tronchi ammassati sulla strada; al piano superiore sette o otto operai provvedevano alla finitura e all'assemblaggio degli elementi "smacchinati" di sotto. Il trasporto su e giù del legname e dei prodotti finiti creava evidenti problemi. Disagevole era inoltre

la situazione igienica, per l'ambiente ristretto e la scarsa areazione: "Si respirava di tutto mentre si fabbricava e si lucidava," – ricorda un operaio – "anche pericolose esalazioni di cui non si era a conoscenza" <sup>7</sup>.

Quanto ai Cristini, benché si fossero trasferiti in periferia, operavano anch'essi in condizioni difficili.

Mancava un pavimento in muratura e le porte e finestre in vetro furono installate solo dopo il terribile

<sup>5</sup> Il Comune ordinò a Cristini la fornitura degli infissi e di tre armadi per i gabinetti di scienze del nuovo liceo di palazzo Corsi. Alla Società Lavorazione Legnami commissionò riparazioni e manufatti per scuole e cimiteri rurali, per gli ambulatori, la palestra ginnastica e l'ex convento di Santa Cecilia. Tra il 1925 e il 1930 il Seminario affidò alla vicina falegnameria di via della Fraternita la fabbricazione di 30 "scrivaniette" in legno di abete con una mano d'olio (L. 74 l'una), di 50 sedie in legno castagno con sedile con una mano d'olio (L. 26 l'una), di 20 scrivanie (L. 50 l'una), di finestre e finestroni e la riparazione della "macchina dell'uva". Cfr. ACCC, Vdp, doc. varia; ASD, Seminario, anni 1925-1930..

<sup>6</sup> All'inizio degli anni '40, l'albero di trasmissione della sua officina raggiunse la lunghezza di una ventina di metri e azionava altrettanti attrezzi. Testimonianza di Agostino Nisi.

<sup>7</sup> "Usavamo pure legno esotico, come il noce di Amazzonia, che poi fu vietato perché dannoso. [...] Io ho contratto una seria allergia che mi ha costretto a cambiare mestiere. Un altro operaio rigettò diverse volte sangue". Testimonianza di Aldo Cantarelli.

inverno del 1929, quando il freddo straordinario mise a dura prova le capacità di resistenza dei proprietari e dei loro dipendenti. Di banchi di lavoro ve n'erano quattro, sufficienti per i tre titolari, il loro operaio di fiducia – il “macchinista” generalmente assorbito dalla quotidiana opera di segheria per i falegnami –, e i pochi altri addetti assunti saltuariamente.

La proverbiale severità di Giustino Cristini – guai se i suoi dipendenti fossero stati colti nell'atto del bere o del fumare! – e la parsimonia nel mettere mano alla borsa al momento della paga – attitudine ben radicata nel povero artigianato dell'epoca – provocarono una straordinaria mobilità di forza lavoro all'interno dell'azienda. La “scuola” di Cristini garantiva comunque un avviamento sicuro e proficuo al mestiere; con lui si imparava presto e bene la precisione e la cura del dettaglio: “Lavorè con lóro éra difficile. N sègno del lábise del numero cinque, tocchèa smezzàgnile, tocchèa tadjàgnile mèzo per parte”<sup>8</sup>. Nella Società Lavorazione Legnami il personaggio nel contempo più autorevole e autoritario era Agnellotti. Talvolta redarguiva i dipendenti in modo plateale, ma si comportava da dirigente irreprensibile: corretto e puntuale nel pagarli, quando il lavoro scarseggiava non esitava a chiedere prestiti ad artigiani suoi amici pur di onorare gli impegni<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> Testimonianza di Agostino Nisi, il quale ricorda di aver visto passargli accanto 54 compagni di lavoro nel 22 anni che restò alla “Cristini”. Quanto alla remunerazione: “Mi dava 24 lire invece delle 30 che mi spettavano. [...] Quando poi mi decisi ad andar via, mi resi conto che dopo tutti quegli anni ero inquadrato come facchino, benché fossi ormai un falegname esperto. Infatti avevo il mio banco di lavoro e facevo di tutto, quando ero libero dallo smacchinare”.

<sup>9</sup> “Esdra Agnellotti all'inizio ci pagava a settimane, poi a mesi, con anticipo ai 15 giorni. È stato sempre corretto, puntuale, preciso. Qualche volta, in momenti di crisi, ha mandato me da altri artigiani che disponevano di maggiore liquidità perché gli anticipassero il denaro per le paghe. Fortunatamente il lavoro mancava raramente. Anche in quelle poche circostanze, però, Esdra esigevo che si andasse in officina, benché si stesse con le mani in mano, e ci pagava ugualmente”. Testimonianza di Aldo Cantarelli.